

ROMA, STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Adm. all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue de la Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vanlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'Ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi allo festo d'interò: preceitto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 pàoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 NOVEMBRE

ROMA E L'ITALIA

Non corsero che pochi mesi, e Roma veniva d'ogni punto d'Italia salutata redentrica della patria, e madre rinnovata di libertà — Dopo quei sublimi momenti Roma parve arrostarsi a mezzo del glorioso cammino, i popoli d'Italia si sospinsero innanzi, pugarono, soffersero, si ritrassero poscia a declamare, fremere, meditare, e approntarsi per altre vicende, e in tutto questo movimento italiano il nome di Roma o veniva dimenticato, o ridotto per seguò di vituperò. I tempi allentarono la concitazione degli spiriti, le menti si mostrarono disposte a ritornar sul passato, i giudizj vano svincolandosi dalla seduzione delle passioni, ed oggi può dimandarsi con più speranza di trovare benévolo ascolto — Qual è la condizione di Roma rispetto all'Italia? — a dire più strettamente — qual parte è riserbata a Roma nella questione italiana? —

Roma incominciava l'impresa dal grido di libertà, e tutti sanno che ogni atto di libertà, stando l'Austria in Italia, era insieme un atto d'indipendenza. Sì; da Roma usciva col fremito della libertà il disegno dell'indipendenza! Non giova ritessere le cagioni delle comuni sventure allorchè il Piemonte scosso al magnanimo incitamento della insurrezione Lombarda, mandò le sue prodi legioni oltre il Ticino; certo è che noi abbiamo miseramente sprecauta un'opportunità elaborata da tanti secoli, e offerta in mezzo ai meno sperati avvenimenti, e abbiamo arrischiato l'antica ed mai contrastata fama del senno politico italiano. Il senno politico però non poteva operare efficacemente se non affrancavasi virtuosamente d'ogni tentazione d'egoismo e non aspiravasi ai principj purissimi dell'amor nazionale. Ebbene! all'istoria il passato, a noi l'avvenire; sieno consumati gli errori, rivendicata la nostra fama, e prima di rifar l'edificio indaghiamo il terreno che dee riceverne le fondamenta.

Si costituisca la nazione! omai le nostre forze intellettuali, e materiali debbono agire di un moto concorde ricevendo l'impulso da un centro, imperocchè se l'opportunità non ci è fuggita interamente di mano, ed è una benignità singolare della provvidenza, vuole giustizia che si riconosca pure anche la singolarità degli impedimenti generati dalle nostre storiche e politiche condizioni.

Roma è la città cui non potrebbe negarsi il centro dell'azione politica italiana. Le sue memorie sono quanto di più grandioso ha l'Italia, e quanto di più venerabile in Italia ammirano gli stranieri; e la croce piantata sugli avanzi dell'antica sua forza politica è il signacolo più solenne della storia dell'umanità. Noi ci passeremo dalle considerazioni cui ci chiamerebbe questa sublime sostituzione dell'idea e dell'amore agli argomenti della forza, e dell'orgoglio.

Fra tutte le città italiane Roma soltanto ha siffatte condizioni morali, che la sollevano al grado delle più importanti capitali d'Europa. Ne' secoli passati il centro del cristianesimo espandeva la sua azione morale e religiosa fra le nazioni cristiane, ma non influiva sulla loro politica se non in quanto la conservazione dei principj di moralità poteva condurre al mantenimento dell'ordine costituito ne' varj stati, e nei secoli passati sotto nome d'ordine costituito non altro intendevasi che lo stazionario sistema del comando assoluto, e dell'obbedienza fedele. Ma ora è tempo di emancipazione, ora è tempo che la vita politica è nella libertà, ora è tempo che l'ordine costituito stà nella progrediente espansione della benevolenza fraterna, ed i governi non debbono essere che una espressione dello stesso principio. Qual'efficacia di azione non è ora riserbata al centro del cristianesimo? e come se Iddio volesse ricordare agli uomini il bisogno della moralità in quel più fervente agitarsi di libertà per cui la moralità può sembrare un sacrificio insopportabile, ecco le fazioni socialistiche abbrancare le questioni politiche di libertà, e minacciare la società nella vita col sembiante medesimo con cui si promette felicità. Questo fatto straordinario accresce immensamente l'influenza del centro del cristianesimo, e fa sentire il bisogno della sua azione evangelica a tutte le nazioni civili, e a tutti i governi più liberi. Roma religiosa non poteva mai dive-

nire cotanto venerata nella sua forza spirituale quanto nei tempi, in cui la libertà trionfa, e i diritti dell'umanità vengono rivendicati, e le società politiche si rifanno cristianamente.

Ma questo svolgimento della sua missione Roma può e deve più immediatamente offrire all'Italia, la cui prima necessità è quella di farsi veramente libera, e ridivenire nazione per mezzo della fraterna concordia. Onde l'Italia ha a riconoscere in Roma non solamente la capitale più venerata dalle altre nazioni, ma quella ancora che sarà la fiaccola ardente della giustizia e dell'amore nel suo rinnovamento politico. Indarno si opporrebbe che Roma sacerdotale, aliena dalla guerra, non prese e forse non prenderebbe mai parte in una guerra onorevole e necessaria all'Italia. Roma politica seguirebbe i patti della Confederazione italiana senza vulnerare i principj di Roma sacerdotale. Noi non torneremo sul passato, nè vorremo ancora discutere se nel caso della santissima guerra di nazionalità Roma avrebbe tradito il principio religioso dichiarando la guerra, nè vorremo esaminare se le sventure della guerra all'allocuzione del Pontefice debbano attribuirsi, nè ricercheremo qual difesa avrebbe trovato il nostro stato, se, disfatto l'esercito piemontese, avesse dovuto sostenere le vendette austriache dopochè la lega dal nostro governo proposta non si era voluto concludere da altri governi. Fosse dovere, o timidità, o errore, o illusione diplomatica, che tornare omai sul doloroso argomento? O la condotta del Pontefice fu un errore, o fu una coscienziosa conservazione del principio religioso. Se fu un errore le conseguenze d'un errore non ponno venire a motivo di spregiare le condizioni di Roma nella questione italiana, imperocchè l'errore è un appannaggio dell'uomo come la sventura, ma non è nè perpetuo nè inevitabile; che se a scapito delle capitali italiane volessero mettersi gli errori dei governi, oh! l'Italia non avrebbe più nè capitali, nè centro. O la condotta del Pontefice fu una coscienziosa conservazione del principio religioso, e allora è a ricercarsi primieramente se tradire il principio religioso sarebbe stato, non diremo più onesto ma più utile all'Italia. Ma perchè appunto la conservazione del principio religioso non arrechi danno, neppure eventuale o passeggero all'Italia, fa bisogno concludere la nostra confederazione, per la quale le condizioni politiche di Roma rispetto all'Italia resteranno veramente distinte dalle sue condizioni religiose, e per la quale Roma politica potrà politicamente cooperare alla grandezza d'Italia senzachè ne sia arrischiata la incolumità di Roma sacerdotale. Così Roma potrà essere per doppia guisa la salute all'Italia.

Dicendo Roma, noi non intendiamo darle dei titoli di preferenza a favore del popolo o del Governo. Il Potere Centrale sarà formato dal consenso dei popoli e governi italiani fra i quali il popolo e governo di Roma non è che uno, e non reca più dritti politici che qualunque degli altri; ma pronunciando la preferenza a Roma la stabiliamo sulle condizioni di essa opportunissime più che d'altra capitale per avere il centro nazionale. Se noi riguardiamo alle condizioni politiche del Governo di Roma vi troviamo delle singolarità avventurose per favorire l'indipendenza del centro nazionale, ed è il sistema elettivo nella persona del Principe, cui corrisponde la mancanza dell'affezione dinastica, incitamento pericolosissimo all'oppressione e alla tirannia: che se da taluno si osservasse che l'amor del ceto clericale può tener luogo d'un'affezione dinastica, ci basterà di rispondere, che le guarentigie costituzionali avendo secolarizzata l'amministrazione governativa è reso impossibile il fanatismo di casta, quel fanatismo che, se persistessero fra noi le vecchie forme politiche, sarebbe stato realmente un pericolo. Se riguardiamo le condizioni religiose del Governo di Roma, da quanto venne ragionato già sopra si rileverà che ponno aggiungere forza, e luce al poter centrale nazionale: e qui viene acconcio il considerare che, guarentita reciprocamente l'esistenza politica dei varii stati, viene a cessare d'un tratto e per sempre il sospetto, che la Corte Romana rinnovando gli abusi di potere che le rimprovera l'istoria d'Italia, possa darsi a metter discordia fra i varii stati o

per assicurarsi, o per dilatarsi il dominio: di più, tosto che gli affari generali della politica estera italiana venissero trattati dal Poter Centrale Nazionale, il Ministero degli affari esteri nel nostro stato cesserebbe d'un tratto e per sempre di destare apprensioni, e le relazioni diplomatiche della s. Sede si svolgerebbero con tanto maggiore semplicità, nè si troverebbero di sovente implicate, interdetto, o almeno aspreggiate dal contrasto fra gli interessi politici, e religiosi, donde verrebbero ancora che la diplomazia chiesastica si porrebbe al di sopra di ogni attacco, non che d'ogni offesa, e disarmerebbe qualsiasi malvoglia.

L'indole del popolo Romano è altra opportuna condizione. Ripetiamo, che questo popolo non conosce aristocrazia e per la fiera indipendenza del suo carattere che sembra uscita pur oggi dalle lotte col Patriziato, perchè l'aristocrazia venne impedita qui sempre dalla prevalenza del Ceto Clericale. Secolarizzato il Governo, gridata la libertà, il popolo si trovò già democratico, e se qui apparvero delle reazioni, queste vennero sì da altre sorgenti, ma non dai nobili, i quali, a dir vero, quantunque ricchissimi fra le famiglie Principesche d'Italia, si fecero favoreggiatori del popolo imperocchè nei tempi passati non erano stati giammai in grado di oppressarlo; e non avendone mai potuto ottenere un'idolatria si diedero sempre a guadagnarlo la benevolenza.

Collocata quasi nel centro d'Italia, non mai troppo forte per esser temuta dagli altri stati, nè mai troppo trista per esserne odiata, e quindi meno esposta alle gelosie ai rancori, Roma, unica città fra le capitali d'Italia a cui l'intera penisola abbia consuetudine di volgere un pensiero concorde, perchè come avanzo dell'antica grandezza è la sola città che abbia compendiate in se stessa, pur una volta, i destini d'Italia, e come sede del cristianesimo è la sola città verso cui popoli i governi hanno tenuta viva una perpetua corrispondenza di desiderj, di preghiere, e di speranze: Roma è la città, che ci sembra degnissima sola a risorgere come centro d'azione nazionale italiana.

ULTIMA ADUNANZA DEL CONGRESSO FEDERATIVO

Il congresso federalivo ha terminato i suoi lavori e ieri sera invitò il pubblico torinese ad assistere all'ultima sua adunanza. Il teatro nazionale era affollato come nella prima sera; la tornata era presieduta da Terenzio Mamiani. Uno dei segretari diede lettura dell'indirizzo ai principj e ai parlamenti, della legge elettorale per la futura assemblea costituente e dello schema di patto federale. Quindi si leggeva la petizione al parlamento piemontese per l'impresito aperto dalla città di Venezia, decretata nell'ultima adunanza pubblica. Sorgeva poscia Pietro Sterbini e con calde ed eloquenti parole ritraeva lo stato di Roma e le speranze che l'Italia tutta ripone nell'armi subalpino. Noi siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori questo discorso che riscosse gli universal applausi.

Succedevagli Giuseppe Massari, il quale delineò le condizioni del regno e con addolorata voce parlò di deluse speranze che non tarderanno a risorgere. Allorchè egli ricordò la morte di Domenico Romeo ed accennò l'onoranda canizie del presente fratello, l'assemblea commossa proruppe nel grido di *viva Roma*. Il vecchio patriota piangeva, e forse in quel momento trovava un compenso ai lunghi dolori nei conforti che da questo estremo lembo d'Italia gli venivano tributati da liberi cittadini. Chiudeva la tornata Terenzio Mamiani con splendida orazione, dove non sapremmo se più fosse da lodare o l'energia dei concetti o l'eleganza della forma. In voi, o Piemontesi, egli diceva, stanno in questo momento le sorti italiane: volendolo voi potete rialzare la sua fortuna; non si dica di voi ciò che il Ghibellino d'un uomo de' suoi tempi che fece per vilate il gran rifiuto. Col grido di *viva Mamiani, viva la Confederazione italiana* si sciolse l'adunanza e i numerosi uditori lamentavano solo che un'improvvisa indisposizione avesse impedito a Vincenzo Gioberti l'assistervi. Ecco il discorso pronunciato da Pietro Sterbini:

Signori!

Onorato del suffragio di molti circoli di di Roma e dello Stato piemontese, dai quali ebbi l'onorevole incarico di rappresentarli in questo primo congresso federativo, io mi faccio interprete dei sensi di quei popoli, dell'adesione ch'essi hanno già data al vostro pensiero di federazione, e dell'affetto che li stringe a voi, o Piemontesi. Nè parlo in mio nome soltanto, parlo anche in nome dei

miei compagni, dai quali non verri certamente contraddetto poichè ebbero al pari di me lo stesso incarico da molti e molti altri circoli e di Roma e delle provincie; e siccome in que' circoli si trovarono riunite e numerose tutte le classi sociali del nostro stato, incominciando dal Principe fino all'Artigiano, possiamo quindi dire con ragione rappresentare noi quella vera opinione della gran maggioranza dei Romani e di quanti abitano le provincie a Roma soggette.

Sia caro a voi il nome di Roma. È un fatto incontestabile: in Roma sfolorò la prima scintilla della risorta libertà italiana, e fu questo un felice presagio, perchè s'egli è vero che per due volte Roma fu chiamata dal cielo a spargere la civiltà sulla terra, deve stimarsi indizio di alta provvidenza questo primo impulso dato dall'eterna città al nostro risorgimento nazionale, come or Dio volesse dire all'Italia: tu sarai al pari di Roma grande ed eterna.

La parola di Roma è semenza che produce sempre largo frutto, e noi lo vedemmo: la sua parola si diffuse come aura elettrica che passando per un tenue filo di ferro trasporta a immensa distanza con la rapidità del lampo il pensiero e la volontà dell'uomo.

La parola di riforma e di libertà veniva dalla bocca del Pontefice, egli è vero, veniva consacrata dalla santità della religione, di cui egli è capo, ma non è men vero che gran parte della sua forza nasceva da quella venerazione che accompagna il nome di Roma, e che s'imprime nell'animo nostro fin dalla prima fanciullezza quando ci abituammo a chiamare la città dei sette colli gloria prima d'Italia, gloria prima del mondo civilizzato.

La qual venerazione non è solo un culto di memorie antiche, ma una speranza di vero risorgimento nazionale, perchè in quel popolo falsamente calunniato, malgrado la lunga schiavitù sofferta, si trova ancora il tipo del forte soldato, dell'audace tribuno, dell'animoso cavaliere, e del grave senatore repubblicano, e se i destini lasciano a Roma libertà di parola e di azione, l'Italia troverà in quel popolo oggi a tutti fratello, magnanimi esempi di sapienza civile e d'indomato coraggio.

Voi vedeste con quanta fiducia egli secondò le idee riformatrici di Pio IX, con quanto ardore lo sospinse ad inoltrarsi nella nobile carriera intrapresa, e a quant' altezza collocò il suo nome. Era un mirabile accordo: tutte le voci risuonanti all'unisono, tutte le volontà riunite in una sola, finché perfidi consiglieri ponendosi fra il Principe e il Popolo giunsero a separare quegli interessi che dovevano trovarsi eternamente congiunti.

Ma in questa sventurata separazione Roma e le provincie mostrarono all'Italia non essere già mosse dalla brama di una grandezza esclusiva o da interesse municipale. Stava in cima d'ogni loro pensiero la patria comune, e se l'Italia li domandava, avrebbero sacrificata al suo bene. gran parte della loro gloria e della loro possanza. Dimentiche di tutto e animate dal vostro esempio, non pensarono che alla causa dell'indipendenza italiana, e vincendo ogni ostacolo e lottando contro una volontà a cui piegano il ginocchio le centinaia di milioni, inviarono le loro legioni a combattere l'odiato straniero, dando ad essa quel nome che così bene esprime la santità della nostra guerra, il nome di crociati.

Allegri ed animosa accorse la gioventù di Roma e delle provincie, ed io mi appello a voi, o prodi soldati di questo regno, mi appello ai bravi Toscani perchè mi diciate se i miei concittadini si mostrarono degni del nome che portavano, e della santa causa che difendevano.

Se il destino e gli umani errori non avessero impedito, per nostra somma sventura, che le armi romane si unissero alle vostre, io son certo che là sui campi di battaglia avreste imparato ad amarvi anche più, a stimarvi scambievolmente, e intanto una fraterna emulazione avrebbe raddoppiato le forze del braccio e l'entusiasmo dell'anima. Ma a dispetto dei nemici d'Italia questo accadrà e in breve. Tornate in campo, o prodi soldati piemontesi: Iddio e la fortuna d'Italia vi chiamano a riparare le colpe non vostre, a salvare dalla presenza del lurido croato coloro che si lagnano già del vostro ritardo, perchè un fratello ha diritto di chiamare in aiuto il fratello: tornate in campo ed io vi giuro che al primo suono delle vostre armi la gioventù romana e delle provincie accorrerà portando seco la fortuna della città eterna: ma questa volta sarà strettamente legata con voi. A rattenere non basteranno i consigli dei paurosi, non basteranno le arti vili dei ministri di un Principe che non meritava di esser tradito. Roma sarà con voi, e l'aquila latina difesa dallo scudo sabauda sarà l'emblema della forza e dell'intelligenza strettamente legate per ottenere la vittoria.

Non finirei giammai, se io qui volessi rammentarvi i fatti che mostrano l'immenso affetto e l'inalterabile stima dei Romani per questo popolo di Piemonte che fu il primo a scendere in battaglia con le sue guerriere falangi.

Noi sapevamo la grandezza dei vostri sacrifici, sapevamo come vedovaste di gioventù le città e le campagne, come donaste all'Italia il risparmio di tanti anni accumulato nelle casse del pubblico tesoro, e come non calcolando nè la picciolezza di questo regno, nè l'incertezza degli aiuti di altri principi italiani, nè le gelosie dello straniero, entraste animosi nella lizza gridando Iddio, Re, e Italia.

Da quel momento oh con quanta ansietà seguimmo i vostri passi nei campi della guerra, con quanta gioia accogliamo il racconto dei vostri fatti per voi gloriosi, con quanti voti stancavamo il cielo, con quanto dolore ascoltammo le vostre non meritate sventure! Ed oggi in chi riponiamo noi le nostre speranze? A chi rivolgiamo le nostre preghiere? A voi, onore primo delle armi italiane, a voi fermo baluardo dell'italiana indipendenza.

Oh! non credete ai perfidi che vi dipingono i popoli d'Italia gelosi della vostra futura grandezza; oh! non confondete i governi coi popoli: la vostra grandezza, la vostra possanza è nostra, la gloria di Piemonte è gloria italiana.

Questo congresso federativo servirà, io credo, a far tacere eternamente le maligne insinuazioni di coloro, che perduta ogni spe-

ranza del trionfo austriaco tentano oggi d'incatenarci ancora, dividendoci.

Quando voi pronunziaste la parola *Federazione*, quando la voce di quell'illustre che Italia tutta onora chiamò da ogni parte i caldi difensori della patria a riunirsi in Torino, i popoli tutti della penisola fidando nel vostro amor patrio accorsero con gioia sincera il vostro generoso pensiero, e della loro adesione è prova luminosa, io credo, la presenza in questo congresso di tanti che meritarono finora la stima e la fiducia d'Italia, perchè questo è indizio che erano persuasi di far cosa gratissima alla gran maggioranza dei loro concittadini.

Ma Roma e le sue provincie vollero fornire, vollero con un atto solenne mostrarvi la loro adesione, affinché fin dal suo nascere il Congresso federativo acquistasse quell'autorità e quella forza, che il nome romano può solo imprimere ad ogni fatto italiano. Tutti i circoli di Roma, e tutti i circoli delle grandi città delle provincie romane si riunirono spontaneamente ed inviarono la loro adesione all'idea patria di una federazione proclamata dal vostro Comitato, e per essere rappresentati al Congresso diedero il loro mandato o ai deputati invitati da voi o a persone scelte dai circoli stessi e qui inviate.

Ma quest'adesione già data alla prima idea di federazione sarà anche più forte e più unanime pel progetto del patto che noi votammo, e che ora presenteremo ai nostri concittadini.

Roma e le sue provincie abbracceranno con ardore la causa della federazione; è questa in armonia con le sue idee, coi suoi affetti, e l'assenso di Roma è una vittoria.

Voi lo sentiste assai bene, o colleghi, quando con una generosità tutta italiana, decretaste che la sede della futura Costituente federativa fosse in Roma.

Sublime pensiero fu questo, che altamente vi onora, e che annienta ogni accusa dei nostri nemici. E noi vi aspettiamo in Roma, vi aspettiamo in breve; non è possibile che all'assenso universale dei popoli avvalorato dalla futura vittoria delle vostre armi, avvalorato dalla magica possanza del nome romano, resista lungamente quella setta dei tristi, che nell'unione dei popoli italiani vede il fine delle sue iniquità.

Noi vi aspettiamo in Roma.

Fra i monumenti di tanta grandezza l'animo nostro si innalzerà a quel sublime concetto che abbracciando il presente e il futuro, conciliando con la moderna civiltà un passato glorioso, potrà ringiovenire questa nazione, dando ad essa unità di pensiero, unità d'interessi, unità di azione.

Dai sette colli, dalle ruine maestose della gran città spira ancora un'aura che s'innalza la mente e ti dilata il cuore; e quel rincontrare ad ogni passo le orme del *Popolo-Re*, ti annunzia che Roma è destinata ancora dal Cielo a grandi cose; e quando io dico Roma oggi dico Italia, perchè dopo tanti secoli, i molti suoi popoli si sono riuniti in una idea, si sono abbracciati come fratelli.

Quando proclameremo la federazione italiana sul Campidoglio, quando alla vista del foro Romano segheremo il gran patto, ditemi voi; quanti saranno allora i popoli Italiani? Un solo. E chi potrà più separare le membra di questo gigante? Tornino pure le invasioni barbariche, le arti diplomatiche, le astuzie clericali, le tirannie dei principi: la vittoria sarà per noi.

Grandeggiano ancora dal Campidoglio i fasci consolari; accanto ad essi noi innalzeremo i fasci federativi. La sure che sta su quelli ci dice che bisogna combattere se si vuole ottenere libertà e indipendenza. La croce che sta su questi ci annuncia pace e fratellanza.

(Concordia)

NOTIZIE

ROMA 2 novembre

Questa mattina il general Zucchi ha fatto nel salone del Ministero delle Armi una rivista agli ufficiali delle truppe di guarnigione in Roma. Noi portiamo molto rispetto all'illustre generale di cui ricordiamo con orgoglio la storia del suo valore militare, e non vorremmo che si adombrasse per nulla la sua rinomanza nell'esercizio del nuovo incarico di Ministro della guerra.

Nel mentre confidiamo nell'attitudine che ha il sig. Ministro di recare ad effetto il bel divisamento di formare nello Stato Romano un'armata che meriti il nome di armata, capace di esser paraggiata a qualunque più lodata milizia italiana senza copiare servilmente le altrui istituzioni militari, nel mentre non possiamo non incoraggiarlo nell'impresa, e animarlo a rompere l'incantesimo della burocrazia, eterno ostacolo d'ogni miglioramento, ci sentiamo in debito di osservare che la risolutezza delle sue maniere potrebbe esser franca del pari e decisa ma nello stesso tempo potrebbe temperare la severità de' repentini comandi, quando la necessità non lo richiegga. Il Ministro Costituzionale della guerra non è signore assoluto dell'armi come un generale nel campo. Alla prossima riapertura delle Camere noi desideriamo conservata al sig. Ministro quella superiorità ad ogni attacco, che Egli ha saputo guadagnarsi e come generale e come patriota.

Stasera si è adunato il Consiglio de' Ministri —

Sua Santità ha conferito la commendata dell'ordine di S. Gregorio Magno al benemerito sig. Commendatore Alessandro Cialdi Tenente Colonnello di Marina.

Sappiamo da buona fonte che il ministero Rossi ha ottenuto sul patrimonio del Clero quattro milioni di scudi, due de' quali serviranno a ritirare i biglietti in corso e due altri a pressanti bisogni dello stato. Ci è stato riferito, che, dopo questo sacrificio, il Clero non debba più venir molestato nè da questo, nè da altro ministero per nuove somministrazioni di danaro. Noi abbiamo tanta stima dell'abilità ministeriale del Rossi che non lo crediamo affatto

capace di aver accettato una condizione che sarebbe dicola se non fosse inammissibile. E qual è quella mente sì vasta che possa oggi prevedere tutte le future necessità dello Stato, e rendere a ministri avvenire impossibili gli opportuni provvedimenti?

BOLOGNA 30 Ottobre

Da Ponte Lagoscuolo il 28 ottobre ci scrivono:

«Oggi, alle 4 pomeridiane, dalla parte di Occhiobello giunsero a S. Maria Maddalena le varie truppe austriache, le quali stanziarono sulla linea del Po; ed unitisi a quelle di S. Maria Maddalena partirono improvvisamente (tutte tutte) alla volta di Rovigo. — Non si conosce qui il motivo di tale mossa, ma certo dev'essere per qualche cosa di serio, poichè dopo il ritorno degli austriaci sulla linea del fiume non avevano essi mai lasciato S. Maria Maddalena senza un qualunque presidio.»

Ci scrivono poi da Ferrara il 27 che, pochi di avanti, gli austriaci avevano ad Occhiobello fucilato un infelice giovane campagnuolo casualmente trovato con indosso un'arma.

(Gazz. di Bologna.)

Fra pochi giorni i soldati scritti nel reggimento dell'Unione si recheranno nel forte Urbano di Castel Franco per rimanervi tre mesi, onde ricevere organizzazione, istruzione, e disciplina.

(Unità.)

Domani il Commissariato di stato per le quattro Legazioni cessa dal suo ufficio, e ritorna in vigore il governo ordinario.

(Dieta Italiana.)

ANCONA 28 ottobre

Questa sera partono di qui 120 Volontari per Venezia. Essi facevano già parte del Corpo Volontario, che era in questa piazza, e che venne sciolto. — Li guida ora a Venezia il Capitano Ormani.

(Gazz. di Bologna.)

RIETI 4 Novembre

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Il nostro Circolo reatino nell'ultima sua tornata ad unanimità ha eletto a suo Deputato al Congresso Federativo Nazionale in Piemonte l'egregio Capitano Ippolito De Conti Vincennesi reduce dai Campi di Lombardia, ove diede tante prove del suo valore.

Egli ha mosso per alla volta di Torino la scorsa notte. Il nostro rappresentante porta con se i più alti sentimenti d'indipendenza e di nazionalità che formano il vero scopo della grande Assemblea.

Noi così crediamo di aver soddisfatto assai bene al debito di questa piccola parte di famiglia Italiana.

Il nostro Circolo ha invitata l'adunanza generale per porre in atto la bella ed ingegnosa idea dei Circoli anconitani per soccorrere l'eroica Venezia sui cui baluardi ancora brilla un vivido raggio di speme che ci addita l'aspro sentiero del nostro risorgimento.

NAPOLI 31 ottobre

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Eccoti un avviso del popolo che si trovò affisso la mattina del 28 corrente per le mura della città nostra, che è in gran movimento morale. La corte dipende da Vienna e dagli avvisi di Metternich che dall'Inghilterra regola la politica retrograda dell'Europa, ed oggi anche noi dipendiamo da Vienna per un nuovo miracolo di civiltà. S. Carlo, quel teatro che confortava gli animi di tutti, è ora ridotto in assedio: armati da per tutto sul palcoscenico e nei corridoi: le truppe sono in quartiere: grosse pattuglie girano per le vie. Son queste tutti i simboli della paura, che si vuol simulare con la durezza. Dalla politica de' nostri ministri è d'uopo concludere che sono essi veramente gli emissari della Francia! Però questi ministri seguono l'esempio de' Croati di Lombardia: rubano, spogliano perchè è prossima la loro caduta: in ciò si può dire che Ruggiero è un vero Radetzky. Noi ci auguriamo sempre che questo stato sia duraturo fino al momento del riscatto. Soffriamo tutto, ma lieti per la fiducia dell'avvenire: il popolo è con noi.

AVVISO

Noi siamo senza lavoro e senza pane e da molti mesi aspettiamo invano lavoro e pane. Abbiamo venduto tutto quello che ci era in casa e non ci rimane altro per tirare innanzi la vita. Soffriamo il digiuno e la fame, e con noi soffrono pure le nostre mogli ed i nostri figliuoli, che ci domandano pane e non possono averne. Fin qui la cosa è stata tollerabile, ma ora non ne possiamo più, perchè il governo infame ci vuol togliere pure l'onore e la libertà, mettendoci un'altra volta sotto il bastone della Polizia, che ci carcere e ci malmena peggio che ai tempi di DEICARRETTO. Ma noi siamo risoluti di sbarazzarci di tutti gli sbirri e di mostrare a coloro che ci hanno ridotti in questo stato, che noi non siamo peccore da macello, per essere trattati come ci trattano. Facciamo dunque giudizio gli infami MINISTRI che assassinano e noi e il nostro paese, e tutti i cagnotti e i ladri che essi mantengono in posto, perchè noi prenderemo di tutti loro un'esemplare vendetta. E giacchè le parole sono sempre parole, ed essi non le ascoltano, faremo i fatti e presto, perchè tutto è apparecchiato, e vogliamo finirli una volta coi nostri oppressori, e vincere o morire da uomini.

Gli Operai

TERAMO 29 ottobre

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Nel giorno 15 ottobre celebravasi in Teramo (Abruzzo) una piccola festa in onore di S. M. degli Angioli.

La sera vari onesti giovani artigiani in numero di otto, cantavano l'inno della Guardia Nazionale, coll'intercalare — *Son Uomo, Son Soldato, viva la Libertà* —

Il Generale Flusy Svizzero Comandante le armi della Provincia, corse incontro a quegli onesti giovani, e accompagnato da Grand-

mi e gridando all'armi arrestò uno de' sudetti per nome Ambrogio Zuccarini appartenente alla Guardia Nazionale. A tale arbitrario arresto sorse un grido unanime, onde fosse rilasciato immediatamente l'arrestato, come facente parte della Guardia Nazionale. A tali giuste domande d'una popolazione indignatasi rispose col far mettere sotto le armi tutte le truppe residenti in Teramo, composte da un battaglione del 42 di linea, e di tutta la Gendarmeria in numero totale di circa 800 individui, e con la bajonetta in canna si fecero incontro al popolo inerme minacciandolo del fuoco. Il Maggiore di detto Battaglione Sig. Muti, ordina il calate bajonette, e si fa incontro all'inerme popolazione, la quale con coraggio civile resiste al primo urto, senza rispondere agli insulti del Maggiore, e della truppa, e vedendo l'ostinazione popolare, le Autorità rimisero in libertà l'arrestato, e così finì l'affare, ma i retrogradi, e varie Autorità volevano il disordine, ed è perciò che chiamavano per telegrafo il famoso Generale Landi, il quale sopravvenne il giorno 23 con 4 pezzi d'artiglieria, un battaglione, e tre compagnie del 40 di linea, più altre due compagnie del 4 Battaglione del 42 di linea, e un cento Gendarmi a cavallo. Giunto il Landi a Teramo, che dopo il rilascio dell'arrestato era tranquillissima, ne fu dolente, poichè non poteva dar saeco o fuoco alla Città, ma due giorni dopo il suo arrivo, e mentre tutto era tranquillo, scioglie la Guardia Nazionale composta di quattro Compagnie forte ognuna di 200 uomini; ordina la restituzione di 400 fucili, che detta Guardia aveva finora ricevuto, si accorda per tale operazione una sol'ora di tempo; intanto ad incurare timore, e credendo trovare ostacolo, mette sotto le armi tutta la truppa, e miccia accesa ai cannoni; e qui è da notarsi che la Guardia Nazionale fu sciolta senza formale Decreto Reale, e senza preventivo avviso.

Ad evitare saccheggi, ad evitare infamie e dispiacenze alla Città la Guardia Nazionale, risolvè la restituzione de' 400 fucili, e col massimo contegno ciò si eseguì in meno del tempo prefisso di un'ora. Così restò deluso il Landi che voleva un pretesto a danneggiar la Città.

Si osserva che Teramo dietro tale rigoroso ordine fu circondato da circa 2200 Uomini, si procedette a vari arresti, e se molti Cittadini non si fossero allontanati chi sa cosa ne sarebbe avvenuto; questo è fino al giorno 28: del prosieguo ne avrete conoscenza.

Gli Arrestati fino al 28 sono i Seguenti - Don Bernardo Trosini Dott. Medico - Don Paolo Gammella Dott. Avvocato - Il Sig. Pistocchi, proprietario - Una donna che s'ignora ancora chi sia - Un Mastro Calzoloj facente parte della Guardia Nazionale col grado di Caporale.

Tutti questi rigori sono stati provocati dalle Autorità, cioè dal Procurator Generale, dal Presidente Criminale e dai ricchi proprietari retrogradi, Ciotti, Savini, Palma e Castelli.

FIRENZE 51 Ottobre

Sappiamo per dispaccio telegrafico da Livorno che una staffetta era giunta in quella città a ore 8 di questa sera diretta da Genova al Generale Garibaldi, per portare la notizia di una insurrezione scoppiata in Lombardia.

Garibaldi si propone di partire immediatamente alla volta di Parma.

TORINO 26 ottobre CAMERA DEI DEPUTATI

Con ansietà si aspettavano i documenti che dovevano provare che al Ministero antecedente siamo debitori della mediazione. Il documento fu prodotto, e non servì ad altro, giusta l'Opinione, che a confermare, che il ministro degli Interni è il sofista per eccellenza. — Ecco il fatto.

Il 1 agosto, quando il nostro esercito si sbandava ognor più nella sua trista ritirata, e già parlavasi perciò d'armistizio, il ministro degli affari esteri, allora al potere, scriveva al nostro ambasciatore presso la corte di Londra che sollecitasse da parte di lord Palmerston ogni suo buon ufficio. Notiamo che da Inghilterra noi non potevamo certo mai aspettarci altro; perciò stimava il nostro ministro che convenisse in quei duri momenti farne ogni possibile sollecitazione.

E questo in via diplomatica a noi pare uso comune. Ma così non parve al signor Pinelli, il quale anzi tutto volle riguardare un semplice carteggio d'istruzione ad un ambasciatore siccome un atto esplicito del governo, poi con un raziocinio tirato un po' pei denti, la richiesta semplice di buoni uffici siccome la richiesta di una mediazione. Il deputato Ratazzi svelò con calore tutta la povertà di questo sofisma, il quale per mancanza infine di qualche ragione un po' appariscente trascinava facile Cavour ad imprudenti denunce, che ribattute fermamente non facevano che denudare sempre più la debolezza del raziocinio ministeriale.

Ma procedendo si venne a conoscere che il gabinetto Casati che dava la sua demissione il 7 agosto, rimaneva al potere con ogni responsabilità fino al 19. Ora il 15 la mediazione era accettata, e chi ne firmava l'atto era il conte Revel.

Il deputato Buffa rilevava questo fatto — mentre un potere rispondeva dell'operato in faccia al paese, ve n'era uno segreto il quale compiva tale atto da cui avrebbe potuto dipendere l'essere della nazione.

L'incostituzionalità del fatto apparve evidente quando il Revel, attecchendosi a vittima della patria, sorgeva a dire come ben sapesse che poteva andarci della sua testa firmando quell'atto, ma non esitasse a farlo in mezzo alle gravissime contingenze in che si trovava il paese.

Confessavasi l'illegalità, il ministro Santarosa voleva scusarsi col dire che purchè si salvi la patria al resto non si dee badare.

Il Ravina e il Sineo messero in evidenza queste ragioni — I ministeriali a cui sapevano di amaro gridavano all'ordine del giorno — ma le ragioni erano inconcusse e terribili. Il presidente del ministero allora pose in mezzo la questione di esistenza del gabinetto: poco di-

sposta la maggioranza ad incontrare simile crisi si tramandò di banco in banco la parola di ordine; avanti, tutto si salvi il ministero!

E il Ministero fu salvo con un'ordine del giorno puro e semplice — attenendosi però ad un sottilissimo filo. — Ebbe 79 voti contro 62. (Corr. Mercantile)

27 Ottobre

Posso con sicurezza annunziarvi che il Brignole-Sale Ministro di Sardegna a Parigi è stato richiamato, e surrogato dal Marchese Alberto Ricci. (Alba.)

Riportiamo dal Giornale di Torino l'Opinione queste notizie che esso trae dal Repubblicano della Svizzera Italiana del 26 corr. e che noi non crediamo perchè sarebbero il colmo dell'infamia

« Siamo in questo punto informati da lettere venute di Lombardia che in seguito a concerto preso fra S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld maresciallo conte Radetzky, questi ultimo ritirerà le sue truppe dalla città di Milano recandosi sulla linca dell'Adige (Vedi Trattato di Campo-formio) e non riservandosi che una guarnigione in Castello, le altre nel palazzo Cusani, ritornato sede dell' I. R. general comando, e che verrà a tal uopo regolarmente fortificato.

« Al ritirarsi delle truppe austriache l'esercito sardo prenderà possesso di Milano e vi porrà guarnigione. Questa misura dicesi consigliata dal trattato già da lungo tempo esistente fra S. M. ed il maresciallo ed affrettata dalle notizie di Vienna.

« Si aggiunge che una flotta sarda comandata dal contro ammiraglio conte Eurico Martini, uomo di mare espertissimo, entrerà contemporaneamente nelle acque del navilio al doppio scopo di mantenere libere le comunicazioni fra le due guarnigioni amiche, e di sorvegliare e respingere ogni moto liberale o repubblicano che osasse insorgere sia nell'interno della città sia al di fuori. Quest'ultima parte però merita conferma.

GENOVA 28 ottobre

Una dimostrazione poco numerosa ebbe luogo jersera in favore della Costituente Italiana. Si gridò anche abbasso il Ministero Pinelli, vogliamo la guerra. (Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 26 ottobre

E fra noi il conte Zucchi, siciliano emigrato del 20, e capitano in Africa nella legione straniera. Ebbe da Carlo Alberto il comando de' militi della legione straniera, che si raccolse sotto le nostre bandiere. Vecchio e valoroso soldato com'è, e peritissimo nelle cose di guerra, egli ne farà un eccellente corpo di bersaglieri, e giustificherà senza dubbio la persuasione nostra, che la sua spada sia un ottimo acquisto della causa Italiana. (Opinione)

CASALE 25 Ottobre

Abbiamo diretti ragguagli da Mentone intorno all'accoglienza fatta da quei cittadini e da quelli di Roccafranca al commissario del nostro Governo, il consigliere Paolo Onorato Vigliani.

La sua entrata nell'ex-principato ebbe luogo il 13 corrente, e venne salutata da mille festevoli dimostrazioni, spari di mastietti, parate di guardia nazionale e di truppa di linea, acclamazioni popolari, musiche ed illuminazioni.

Due giorni dopo (il 15) il regio rappresentante prendeva solennemente possesso delle due città in nome del Re, e succedeano nuove feste, nuove acclamazioni. La folla accalatasi parecchie volte sotto il balcone del suo alloggio, ebbe parecchie volte a plaudire alle sapienti e splendide parole profferite dall'illustre commissario.

Quelle popolazioni amano sinceramente il Re ed il Piemonte: esultano di essere incorporate colla forte Subalpina famiglia; e noi che abbiamo qualche conoscenza delle rare prerogative dell'animo e dell'ingegno del Vigliani, abbiamo certa fiducia che darà alle cose loro quell'indirizzo che richiedono i diritti dei popoli nei giorni che corrono.

Mentone e Roccafranca debbono avere anch'esse il loro rappresentante alla Camera, e una delle prime cure del regio commissario sarà senza dubbio di eccitare il Ministero a convocarvi senza dilazione un Collegio Elettorale. (Carroccio.)

MILANO 26 ottobre

Il Feld-Maresciallo Radetzky, dopo le ultime trattative colla Dieta Elvetica, si affrettò d'ordinare che fosse sospeso il divieto commerciale, e ieri poi veniva anche riattivata la corrispondenza postale. (Gazz. di Milano.)

VENEZIA 27 ottobre ore 12 pm.

Ecco confermate le notizie da noi date nell'ultimo numero.

BULLETTINO UFFICIALE DELLA GUERRA

Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, fanno conoscere che, dopo viva resistenza, Mestre venne occupata, mentre le truppe sbarcate a Fusina proseguivano la loro marcia incontrando minori ostacoli. In conseguenza dell'occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti sull'inimico oltre a 200 prigionieri, e gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli, carri di munizioni da guerra, tra le quali 200 cariche da cannone, già approntate da valersene contro di noi. Tra i prigionieri si contano vari uffiziali.

Tosto che ci giungano i particolareggiati rapporti e di questi e dei successivi fatti, ne daremo notizia.

Ecco le particolarità, che noi abbiamo potuto sapere dopo il Bullettino che pubblichiamo qui sopra.

La battaglia durò fino alle tre ore.

A Mestre, punto al quale si congiunsero le truppe uscite tanto da Marghera che dal forte O c'erano diciassette case fortificate, che si dovettero prendere successivamen-

te a palmo a palmo. La difesa accanita dell'inimico costò gli 554 prigionieri (la maggior parte Croati), oltre i moltissimi morti e feriti. Dal lato nostro abbiamo a deplorare 50 fra morti e feriti.

Lo spirito delle popolazioni non è punto inferiore alla aspettazione. Le truppe ne furono calorosamente secondate. Il suono delle campane a stormo incessante nei luoghi da essa toccati facevasi altresì sentire in tutto il contado. Ottenuto lo scopo della sortita, vale a dire, una importante ricognizione militare, artiglierie, e prigionieri, Mestre non essendo punto validamente fortificabile, nè volendosi per ora allargare soverchiamente la linea di difesa, le truppe si ridussero nuovamente nella cerchia fortificata delle nostre lagune.

Sentimmo lodare moltissimo la colonna Morandi ed il valorosissimo suo capo, la colonna Zambeccari, che prese due cannoni, la compagnia Bandiera e Moro che ne prese uno, il battaglione Lombardo che s'impadronì con molto pericolo di una casa (l'ultima verso la Strada ferrata) dove erano dugento uomini.

Diciassette piroghe, soccorrendo a Fusina con maravigliosa efficacia alle operazioni delle truppe di terra, diedero del sapere e della bravura della Veneta Marina un saggio superiore ad ogni lode, e tale da trarne i più lieti auguri per la sorte delle armi italiane.

Fu presa la valigia postale austriaca.

Il maggiore Poerio, aiutante del general Pepe, fu gravemente ferito in una gamba, che gli si dovette amputare a Marghera.

— Un secondo Bullettino ufficiale datato dalle ore 5 pomeridiane narra:

« Al Comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Alberoni, che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela. »

(Indipendente)

Scrivono da Belluno, in data 23 ottobre: « Nella scorsa notte, alle ore 2, la pattuglia militare, trovati alcuni zatterai che stavano contabulando al Caffè Vedana, intimò loro di ritirarsi. Costoro, sapendo che colla mezzanotte era spirato l'armistizio (vedi delicatezza e legalità) risposero a pugni e a calci, si presero alcuni fucili, e s'impadronirono di due della scorta. Siccome poi la scorta stessa aveva fatto prigione uno de' nostri amici, così si effettuò su due piedi lo scambio; dopo di che, i Tedeschi, malconci, corsero mogli mogli a serrarsi in caserma. I nostri furono oggi chiamati alla polizia, ma tornarono come erano andati; non venne ad essi torto un capello. »

« L'altriieri, a Fonzaso, le aquile vennero di notte tempo strascinate tutto intorno il paese. Ne seguirono parecchi arresti. »

« P.S. del 25. — Qui tutto è pronto; non ci manca che il segnale. » (Gazz. di Ven.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 25 ottobre.

L'Assemblea ripiglia la discussione sul progetto di costituzione. Si è al capitolo 40.

Si approvano i seguenti articoli:

Il 413 che sanziona la legione d'onore, rigettandosi un emendamento che voleva si stabilisse non potersi accordare se non dall'Assemblea dietro proposta del potere esecutivo.

Il 414 che dichiara territorio francese il territorio dell'Algeria e delle colonie è regolato da leggi particolari sino a che una legge speciale non situasse sotto il dominio del diritto comune.

Il capitolo 41 costa d'un solo articolo, del 415, riguardante la revisione della Costituzione. Eccolo: « Quando negli ultimi anni d'una legislatura, l'Assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione fosse modificata in tutto o in parte, si procederà nel modo seguente: Il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni successive, presa ciascuna a un mese d'intervallo e con tre quarti di suffragio dichiarato. L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per tre mesi. Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale è stata convocata. Nondimeno potrà in caso d'urgenza provvedere alle legislative disogne. » Si fissa a 500 il numero de' votanti.

Finalmente si passò al 42, ultimo capitolo che contiene le disposizioni transitorie. Gli art. 416, 417, 418 sono stati adottati: essi sanciscono il vigore delle leggi e regolamenti non contrarii alla costituzione; il mantenimento delle autorità costituite sino alla pubblicazione delle leggi organiche che le riguardano; che due mesi dopo la promulgazione della legge su l'organizzazione giudiziaria il potere esecutivo procederà all'istituzione della magistratura. Si sopprime l'art. 419. All'art. 420 (di nuova redazione) che dice non essere applicabili gli art. 30, 38, 39, e 40 se non dopo la nomina del presidente della Repubblica, il sig. Puyssigur vuol aggiungere per emendamento che la Costituzione debba essere votata dal popolo; ma è rigettato. Solo 42 voti lo appoggiarono. L'assemblea accoglie quest'altro emendamento: « Immediatamente dopo il voto sulla costituzione, si procederà dall'Assemblea nazionale costituente alla redazione delle leggi organiche che saran determinate da un decreto speciale. »

In tal modo è stato votato tutto il progetto di costituzione. La discussione cominciò a 4 settembre ed è finita ai 23 ottobre, vale a dire è durata 50 giorni.

PARIGI 25 Ottobre

Domani i montagnardi della via Taibout presieduti dal sig. Demostene Olivier debbono deliberare sull'adozione di un candidato per la presidenza della Repubblica. Candidati sono i signori Ledru-Rollin, Raspail e Luigi Bonaparte. Se questi segna il programma montagnardo, sarà vinto. Questo fatto conferma ciò che ab-

bisio innanzitutto riferito alle conferenze tra una frazione dei montagnardi e il sig. Luigi Bonaparte. Del resto questi ascolta e riceve tutte le proposizioni.

Una grande rivista della Guardia nazionale fu passata oggi alla piazza del Caroussel dal generale Changarnier. Immensa era la folla che vi assisteva.

Ci si scrive da Iassy in data de' 9 ottobre:

Grazie alle molteplici voci della stampa europea si conosce oggi il nuovo attentato che il protettorato russo ha commesso sul terreno de' principati danubiani. I massacri di Bukarest e il tradimento di Fuat-Effendi si spiegano con la presenza del general russo Duhamel nel campo de' Turchi. Ecco ora importanti dettagli su la presa di Bukarest. La lotta è stata disperata per molte ore sulle vicine caserme. Trecento pompieri han tenuto fermo a più di 12m. Turchi e son soccombuti gloriosamente sotto il fuoco di formidabile artiglieria, dopo aver ucciso quasi 800 uomini all'inimico e tolto due cannoni.

Tutti i capi della rivoluzione valacca, i Galesco, i Rossetti, i Balcesco, i Bratiano ec. sono ora in potere di Fuat-Effendi, mediante il tranello fatto da costui. Sono stati già condannati alla deportazione nell'isola di Rodi — I membri della luogotenenza primaria istituita da Soliman-Pascià son giunti a salvarsi; Eliad è Tell protetti dalla bandiera inglese han lasciato il paese e si dirigono a Cronstadt in Transilvania; N. Galesco è partito per Costantinopoli. In luogo di questa luogotenenza una Calmacania si è posta nel paese; essa è composta del generale Duhamel, di Fuat-Effendi e di Cantacuzene, divotissimi servitori del gabinetto di Pietroburgo. Un nuovo ministero è stato pur nominato, composto di boiardi e più generalmente disprezzati in Valacchia per la loro servilità verso i nemici della patria: cioè Giovanni Filipesco, Voulopè, Gradistiano ec. In una parola la reazione è in pieno trionfo su le ruine della nobile e leale rivoluzione valacca del 23 giugno. Essa si fortifica delle forze combinate dell'armata turca e del corpo de' 40m. uomini del generale Lieders ch'è alle frontiere della Valacchia. Qui corre voce, ma non possiamo garantirla, che Maghiero, uno de' capi del movimento valacco e che si trovava dalla parte de' monti quando i Turchi entrarono in Bukarest, sia piombato all'improvviso con 20m. ungheri (pandours) su l'armata di Fuat-Effendi e che dopo averne fatto un completo massacro si sia di nuovo ritirato in seno de' Carpazi, seco portando tutte le munizioni guerresche delle truppe turche.

(Dal National)

La Francia si apparecchia a nominare il presidente della Repubblica.

Uno statistico ha fatto il calcolo seguente: Vi sono 40 milioni di votanti, di cui due milioni non s'incaricheranno punto d'usar di loro diritto. I restanti 8,000,000 son così divisi;

Socialisti,	500,000	Repubblicani tricolori,	1,000,000
Imperialisti,	500,000	Repubblicani Bianchi,	1,000,000
Vari colori,	500,000	Filippisti per reggenza,	500,000
Democratici,	3,000,000	Legittimisti,	1,000,000

(Estafette.)

LIONE 25 Ottobre

Ieri, il 4° battaglione di cacciatori di Viennois, faciente parte dell'esercito delle Alpi, è entrato in Lione pel ponte Morand. Questo battaglione lasciò gli accampamenti che occupava nell'Isère per andar a prendere i suoi quartieri d'inverno nei contorni della nostra città.

(Corriere di Lione.)

Belgio

Il Senato e la Camera dei rappresentanti belgi sono convocati per lunedì 6 venturo novembre in virtù di decreto del re Leopoldo, in data 19 corrente.

(Constitutionnel.)

Inghilterra

LONDRA 19 ottobre

La commissione speciale di Clonmel ha cominciato l'istruttoria nel processo di M. Megher. Tra tutti gli accusati di alto tradimento egli è quello che desta maggior interesse per la sua giovane età, pel suo talento e per le grazie esteriori della sua persona. Queste cause attraggono quantità di gente ai dibattimenti cui dà luogo il suo processo. L'accusato protestò dignitosamente e rispettosamente contro il sistema d'esclusione che direbbe la formazione della lista del giury. V'ha gran dubbio ch'egli possa essere dichiarato colpevole non essendovi testimonianza che provi aver esso preso una parte diretta nel movimento d'insurrezione.

21 ottobre

Il marchese Ridolfi inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione speciale del Granduca di Toscana presso la nostra Corte è stato ricevuto in privata audienza da S. M. la Regina, presentato dal Visconte Palmerston.

(Times.)

Spagna

MADRID 17 ottobre

Dalle ultime notizie della Catalogna e del Maezzrago emerge che gli insorti sono inseguiti a tutta oltranza e in gran numero si sottomettono e le truppe reali fanno ogni giorno nuovi prigionieri. Le notizie delle altre provincie sono senza interesse.

(Heraldo.)

Germania

FRANCOFORTE 25 Ottobre (J. de F.)

Il Console di Prussia a Bucharest aveva avuto il coraggio di protestare contro l'ingresso dei russi nelle provincie Danubiane. Queste consoli è stato mandato alla Dieta di Francoforte, per spiegare gli avvenimenti di cui è stato testimone.

VIENNA 20 ottobre

Il Consiglio municipale ha mandato ai 19 una Deputazione all'Imperatore che è quasi dello stesso tenore.

Un'altra Deputazione partiva lo stesso giorno all'arciduca Giovanni vicario del regno, pregandolo di impiegare la sua influenza di ristabilire la pace fra Imperatore e popolo.

Col proclama del comandante della prima legione della civica mandato come deputato al campo ungherese consta che l'armata ungherese consiste effettivamente in 30,000 uomini, 3,000 cavalli e 42 cannoni tutti pronti a versare l'ultima goccia di sangue per i Viennesi se questi li chiamano.

Siamo in timore che l'Imperatore non abbia gran voglia di mostrarsi principe costituzionale perchè non ha finora nominato un ministero.

(Fogli di Vienna.)

OLMUTZ 17 ottobre

Il principe Windischgratz è stato nominato Feldmaresciallo. Egli prenderà il Comando supremo dell'Esercito imperiale.

A Brunn sono scoppiate turbolenze. La città è disposta in favore della rivoluzione di Vienna.

Pare che si confermi la voce di una deputazione ungherese all'Imperatore per promuovere un accomodamento pacifico.

(Giornali di Vienna e Allgemeine.)

PRAGA 18 ottobre

La nostra deputazione è ritornata dalla Corte a Olmutz. L'imperatore la ricevette nel modo più amichevole, ma riguardo alla mediazione dichiarò che in questi affari non potrebbe esserne, e che la risoluzione era presa. Il bene de' suoi sudditi gli sta al cuore e per mantenerlo farebbe dei passi decisivi.

Il principe Lobkowitz assicurò i deputati che l'imperatore non diminuirebbe nulla delle franchigie di marzo e di maggio, che le misure prese contro Vienna non tendano a bombardare la città, ma a forzare il popolo di disarmare i proletarii e la legione aulica a ristabilire la pace e l'ordine. Solamente l'Ungheria e principalmente Pest sentiranno l'ira dell'imperatore.

A questo scopo sarà concentrata l'armata Polacca o Serba.

(Gazz. Cost.)

POPOLI DELL'AUSTRIA

La Dieta chiamata dalla vostra fiducia a fondare con mezzi pacifici la nostra libertà venne per la forza degli avvenimenti tutto ad un tratto posta in mezzo alla lotta attuale.

La Dieta innanzi tutto doveva in questa sua opera restar fedele alla pacifica sua missione, e perciò sino a questo punto impiegava ogni sua possa onde impedire che prorompesse la pugna ed onde rintracciare tra le complicate circostanze del momento i modi della riconciliazione e della pace. Gli sforzi della Dieta non sortirono finora il bramato effetto. Il nobile popolo viennese seppe bensì frenare la sua irritazione e l'ardore che il sospingeva al combattimento, e si ritenne dall'attaccare le truppe che spiegavano un contegno apertamente ostile. Anche Sua Maestà ebbe ad approvare tutto ciò che fece la Dieta per impedire il pericolo dell'anarchia che sovrastava; nondimeno Vienna trovò minacciata dalle armi, e perciò appunto sussiste la possibilità che scoppi il sanguinoso conflitto, e ne derivi lo scioglimento dell'ordine legale.

L'esercito croato, straniero al suolo costituzionale austriaco, comparve minaccioso innanzi alle porte di Vienna. Indarno la Dieta colla cooperazione del ministero responsabile, fece il suo possibile perchè quell'esercito si ritirasse; esso invece forma soltanto l'avanguardia di un'armata sempre più numerosa, da cui ormai Vienna trovò strettamente accerchiata.

I suoi posti avanzati penetrano fin nelle strade dei luoghi pertinenti alla città, fino alle linee della città stessa; si disarmò la Guardia Nazionale dei dintorni, che organizzata venne in modo legale sull'appoggio della parola dell'Imperatore; pacifici viaggiatori son ritenuti prigionieri; si dissuggellano e trattengono le lettere: viene impedita l'introduzione delle vettovaglie; palle di cannone caddero già nelle strade dei sobborghi; perfino Deputati della Dieta vennero fermati e indegnamente trattati; in poche parole, Vienna prova di giorno in giorno sempre più la dura sorte di una città assediata.

In vano la Dieta con tutto il peso della sua autorità vi protestava contro; in mezzo a tali congiunture essa dovette riconoscere come una necessità gli sforzi del popolo di Vienna per mettersi in istato di difesa. L'autorità de' secoli consacrava Vienna a capitale dell'Impero, e nessun'altra città può esserlo in sua vece. Vienna è il centro degl'interessi di tutti i popoli dell'Austria, e qualunque sventura la incogliesse, verrebbe dolorosamente sentita nelle estreme parti dell'Impero; Vienna soltanto può essere sede d'una Dieta, che corrisponde all'obbligo di stabilire l'eguaglianza dei diritti di sì diverse popolazioni; Vienna è la culla, è la rocca della nostra libertà.

Popoli dell'Austria! Voi tutti siete rappresentati nella popolazione di Vienna; Vienna è stata per voi ognora metropoli ospitale; eh! dunque sta per la patria, pel trono costituzionale, per la libertà del popolo, quegli deve stare per Vienna.

La Dieta riconosce quindi come suo sacro dovere di agire si contro la reazione si contro l'anarchia. La reazione non deve rapirci la benchè minima parte delle preziose nostre libertà, nè l'anarchia annientarne il prezioso tesoro.

Ciò vuole la Dieta, e lo vuole per tutti i popoli, per ogni condizione del popolo; tanto per i liberi cittadini, quanto per i valorosi combattenti della patria.

Ma onde poter ciò adempire, Vienna dev'essere salvata, dev'essere conservata nella pienezza della sua forza, e nella sua libertà.

Popoli dell'Austria! Confidate in coloro che voi eleggeste in difesa de' vostri diritti e di quelli dei vostri figli: in coloro che liberarono il vostro suolo dal lavoro personale (Robotte), dalle decime, e da tutti gli altri opprimenti pesi; in coloro che appunto adesso sono in procinto di fare quelle leggi, per le quali la vostra piena libertà sovra solidi fondamenti verrà assicurata.

Sorreggetevi adunque con tutta la vostra forza morale in favore dell'angustiata Vienna: avvalorate la nostra franca parola coll'onnipotente vostra voce; aiutateci a scongiurare l'Imperatore, affinché egli coll'istituzione di un nuovo ministero popolare, coll'allontanamento delle truppe dall'Austria inferiore, e col far prestare alla milizia giuramento per i diritti del popolo ridoni alla città di Vienna ed all'Impero la pace, nella cui benedizione prosperi la novella salute della patria.

Dall'Assemblea Costituente
Vienna 20 ottobre 1848.

Il Presidente
Francesco Smolko

Ungheria

PEST 15 ottobre

Siamo minacciati da ogni lato da nemici. Dalla Gallizia il colonnello Simonich parte con 3 battaglioni fanteria, uno squadrone cavalleria e 100 mila cartucce per aiutare i Transilvani nella loro impresa contro l'Ungheria. 10 mila uomini di Gallizia (leva in massa) sono entrati nella Ungheria superiore. Tutto intorno a noi è tradimento. La Dieta austriaca con una sua risoluzione indusse Kossut a richiamare l'armata ungherese dal territorio austriaco. Non sappiamo che cosa pensare della Dieta. Noi che vogliamo aiutare all'Austria tedesca siamo respinti, mentre Jellachich che cerca colle armi in mano un asilo sul territorio austriaco è accettato, e l'Austria democratica dà al nemico dell'Ungheria, all'amico dell'assolutismo un asilo. Il generale Berger comandante del forte Arad ha capitolato.

16 detto.

Il colonnello Simonich è entrato colla sua truppa nella Gallizia. Tutti sono animati a farlo prigioniero.

Gli Italiani fatti prigionieri a Szegedin hanno pregato il comitato ungherese perchè hanno il desiderio di consacrare la loro vita per la libertà dell'Austria e dell'Ungheria. Oh se gli Ungheresi che si trovano in Italia volessero seguirlo il loro esempio unendosi cogli Italiani!

Sappiamo di certo che la Russia non prenderà parte negli affari d'Ungheria.

(Fogli di Vienna.)

17 detto.

Il generale Simonich coi suoi 3 battaglioni che entravano in Ungheria superiore si è ritirato al di là delle frontiere.

Peccato ci sono scappati 3 mila fucili, e poi il comitato di difesa nazionale aveva promesso per la testa del birbaute Simonich che si dà il titolo di generale 100 fiorini e per ognuno dei suoi compagni 29 fiorini.

Non possiamo capire perchè il parlamento Viennese non chiama gli Ungheresi in aiuto, perchè tentenna ancora osando il nemico alle porte. Oppure vi sarebbe ancora un partito a Vienna che desidera che il nemico si rinforzi? ?

(Ost. Allg.)

Russia

L'imperatore ha pubblicato un ukase in favore degli ebrei della Polonia. Potranno d'ora in avanti stabilirsi nelle città ove vorranno, comprare dei poderi e fabbricare case, purchè sieno in pietra.

Però tutti questi diritti non sono accordati che a coloro che posseggono almeno 1000 rubli, e che negoziano, o hanno qualche industria.

Le notizie del Caucaso sono favorevoli ai Russi.

Il maggiore Henning ha avuti varii scontri brillanti con diverse tribù del del Kuban che si sottomisero.

Articolo Comunicato

Il chiarissimo abate Rosmini che sarà con esultanza del cattolico mondo annoverato quanto prima fra i membri del Sagro Collegio Apostolico ha introdotto nelle scuole dell'Istituto della Carità da lui fondato l'insegnamento delle Istituzioni di Gius pubblico Ecclesiastico stampate dall'Eminentissimo sig. Card. Soglia Ceroni Segretario di Stato della Santità di N. S. Pio IX, Ministro degli Affari Esteri, e Presidente del Consiglio dei Ministri. Il sulodato Abate le ha riconosciute per le più adatte a somministrare ai giovani le giuste massime, le quali denno esser norma all'esercizio dei dritti intrinsecamente essenziali alla Chiesa, cosicchè anche un governo ostile alla Chiesa non potrebbe mai impedirle di esercitarli perciocchè l'Emo Autore si è con provvido consiglio tenuto nelle sue dotte lezioni al principio di non toccare altri dritti Ecclesiastici tranne quelli che sono essenzialmente congiunti alla esistenza della Chiesa. Sarebbe desiderabile che di queste istituzioni fossero moltiplicate le edizioni acciocchè comprendessero tutti che la Chiesa non aspira ad esercitare altri dritti fuorchè gli essenzialmente connessi colla propria esistenza. Dovrebbero in tal modo cessare le calunnie dei tanti scrittori acattolici i quali a torto accusano la Romana Chiesa di pretendere dritti non mai registrati nel vangelo; e di fondare i suoi dritti più sull'uso dei tempi, che non sulla ragion dei principii.

C. GAZOLA.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.